

La polemica sull'uso della lingua

# Anche Dante snobbava il congiuntivo

Sabatini, presidente della Crusca: «L'università non forma i docenti, i giovani sono vittime»

Ida Palisi

**A**nche Dante usava l'indicativo al posto del congiuntivo e non bisogna scandalizzarsi, piuttosto essere consapevoli della varietà degli usi della lingua. La questione, trattata da Francesco Sabatini in un piccolo paragrafo del suo ultimo libro, *Lezione di italiano. Grammatica, storia, buon uso* (Mondadori), nell'ambito di una ben più ampia riflessione sull'apprendimento e la comprensione dei testi, ha sollevato qualche perplessità tra i puristi per una supposta emancipazione del congiuntivo dalle regole grammaticali. Questioni sulla lingua che viaggiano parallele a quelle sull'insegnamento, provocate dal manifesto «contro il declino dell'italiano a scuola» firmato da seicento professori, cui ha risposto un nutrito gruppo di linguisti italiani con una contro-lettera aperta. Tra questi ultimi anche Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, che domani sarà a Napoli per una lezione a

palazzo Du Mesnil (alle 15) ospite dell'Accademia dei Lincei e venerdì sera al Rotary.

**Professore che cosa pensa del manifesto sull'insegnamento della lingua?**

«Sono 40-50 anni che una parte degli osservatori più attenti in questo campo segnala che all'università si arriva con una scarsa preparazione di carattere linguistico. È un fatto grave ma non condi-

vido la prospettiva che indica il manifesto dei professori, sulla necessità di controlli maggiori. La responsabilità è dell'università per quanto concerne la formazione della classe docente, che deve essere più scientifica nel campo delle discipline linguistiche, e della direzione politica della scuola che non assicura la funzionalità di molti istituti. Il corpo docente precario e in continuo movimento crea disordine nella scuola».

**La questione della formazione ha**

**messo sotto accusa anche il compianto Tullio De Mauro.**

«È un fatto molto spiacevole perché le sue posizioni risalgono a un'epoca turbolenta tra gli anni '60 e '70 in cui occorre scossoni forti sulla situazione insoddisfacente dei metodi di insegnamento. De Mauro avrà avuto delle punte un po' barricate ma anche meriti enormi: perché non vedere la spinta che lui, prima di tutti, ha dato a rinnovare le scienze del linguaggio e a richiamare l'attenzione sulla scuola e sulla lettura. Sono verità innegabili».

**Secondo lei quali sono i reali livelli di padronanza dell'italiano oggi?**

«Diseguali certamente nella società. Un dato di cui non si è tenuto conto nell'arco di un secolo di politica scolastica educativa è che l'Italia è arrivata all'unità con una massa enorme di analfabeti, la più vasta dell'Europa occidentale: erano il 78/80 per cento, e il 90 per cento di non conoscitori della lingua italiana. Queste condizioni non si assorbito rapidamente, bisogna tener conto della presenza del dialetto e sono necessari sforzi maggiori in termini di organizzazione delle risorse e delle strutture operative e una preparazione più specifica dei docenti italiani su basi scientifiche».

**Qual è l'atteggiamento giusto che il parlante dovrebbe assumere nei confronti dell'italiano?**

«Alla base ci deve essere la consapevolezza che la lingua verbale è lo strumento principale per appartenere all'Homo Sapiens e non regredire. Non possiamo dire che l'italiano non serve più, tanto ci sono gli emoticons. La specificità della specie umana è l'uso del linguaggio, articolato dapprima solo come parlato e poi, da 5 mila anni fa, anche come scritto. L'invenzione della scrittura ci obbliga a sapere dominare anche questo mezzo».

**È vero che certe semplificazioni non sono nate adesso?**

«Sono un'antica tendenza che nella situazione attuale dell'uso veloce dell'italiano e dei dialetti si rafforza. L'indicativo per il congiuntivo risale al Duecento e al Tre-

cento, oggi dobbiamo essere più bravi nel parlare in modo semplice ma anche ricco e preciso. Dobbiamo essere tutti più istruiti per un allargamento del ventaglio di possibilità dell'uso della lingua. L'innalzamento dell'età scolastica serve anche a questo. E poi non bisogna assumere un atteggiamento immobilista. Alcuni femminili esistevano dal '300, ad esempio Boccaccio usa il termine "medica" per indicare le donne che assistevano i medici e non è nemmeno una novità il femminile di ingegnere, usato con altro significato tra il '400 e il '500: la natura "grande ingegnera"».

**In quale prospettiva bisogna porsi rispetto a certe questioni come l'uso del congiuntivo?**

«Occorre una preparazione articolata e la capacità di usare la lingua italiana a livelli diversi. In tante circostanze abbiamo bisogno della comunicazione rapida, parlata e scritta e quindi di una lingua più semplice ma, allo stesso tempo, la complessità della vita sociale e culturale richiede anche una maggiore precisione e l'adeguamento a norme più precise, soprattutto per chi deve svolgere ruoli di una certa responsabilità».

**Il fatto che l'italiano sia guardato con un po' di disattenzione può dipendere dal rilievo eccessivo dato all'inglese, anche a scuola?**

«Ci sono due fattori che incidono sulla situazione: il confronto con una grande e potente lingua come l'inglese e poi le tecnologie. Ancora una volta, è la scuola che deve educare all'uso non esclusivo ma appropriato dei nuovi mezzi. È evidente che i giovanissimi devono essere guidati, non ritenuti in prima battuta i colpevoli. Sono semmai le vittime del nostro non saper fare».

**In che senso l'italiano può essere considerato la «prima disciplina scientifica», come spiegherà domani a Napoli?**

«Educare all'uso della lingua, svilupparlo al meglio, non è un'operazione che si fa su basi empiriche o con una tradizione basata sull'uso letterario. Lo sviluppo del linguaggio verbale è un processo che avviene nella persona fisica perché il linguaggio ha radici nel cervello, risponde a esigenze delle attività cognitive. Non è possibile muoversi nell'ambito dell'insegnamento linguistico ignorando che cosa sia la lingua, che richiede cognizioni scientifiche, di carattere antropologico e neurologico insieme».



**De Mauro**  
«È stato innovatore gli attacchi sono molto piacevoli»



---

**Il manifesto**  
«Non condivido  
la presa  
di posizione  
dei professori  
sulla necessità  
di controlli  
maggiori»

---

**Suggerimenti**

Dante  
Alighieri  
in una  
scultura  
di libri  
sagomati  
dell'artista  
sudafricano  
Wim Botha.  
A sinistra,  
Francesco  
Sabatini

